

LA FATICA DELLA POLITICA

MASSIMO GIANNINI

MATTEO Renzi che dice "aiutiamoli a casa loro" è il segno di una doppia debolezza. Il disorientamento culturale del Pd e l'isolamento politico del Paese. Di fronte alle migrazioni epocali di questo millennio, quello slogan rischia di snaturare i valori di una sinistra progressista e moderna.

A PAGINA 29

LA FATICA DELLA POLITICA

MASSIMO GIANNINI

MATTEO Renzi che dice «aiutiamoli a casa loro» è il segno di una doppia debolezza. Il disorientamento culturale del Pd e l'isolamento politico del Paese. Di fronte alle migrazioni epocali di questo millennio, quello slogan rischia di snaturare i valori di una sinistra progressista e moderna, che ha l'ambizione di governare i fenomeni della Storia e di respingere l'illusione impaurita delle Piccole Patrie, rinchiusa in una Fortezza Europa immaginaria e impossibile. È vero che lo aveva già detto al G7 di Ise Shima, in Giappone, il 26 maggio 2016. Ma rilanciarlo oggi rischia di richiamare gli ardori delle destre, reali e virtuali: la Lega apertamente xenofoba di Salvini e ora anche il Movimento subdolanamente sovranista di Grillo.

Fosse anche solo per questa pericolosa contiguità lessicale, il segretario del Partito democratico non doveva "riciclare" quel mantra. Oltre tutto offrendolo come "antipasto" del suo prossimo libro a una Rete famelica, che l'ha in parte digerito con ironia ("diffidate delle imitazioni!"), in parte rigettato con rabbia ("vergogna razzista!"). Se è vero che alle ultime amministrative quasi il 70% del voto locale è stato condizionato dal problema dell'immigrazione, questo può spiegare il

motivo che spinge Renzi a correggere la "narrazione" del Pd sul tema dei migranti. Il problema sono contenuti e toni del nuovo storytelling.

Nessuno può negare che la gestione del fenomeno migratorio sia un gigantesco problema. E chiunque può capire che questo problema (che incrocia la solidarietà con la sovranità, la speranza di chi arriva e la sicurezza di chi accoglie) interroga soprattutto la sinistra. Ma questa complessità non si può sciogliere con un confuso "registro parallelo". Da una parte si scimmietta l'odioso linguaggio della propaganda grillo-leghista, dall'altra ci si salva l'anima con la difesa della legge sullo ius soli. È un cortocircuito politico che non rassicura l'elettorato di destra e sconcerta quello di sinistra.

Eppure Renzi avrebbe mille buone ragioni da rivendicare. È stato il primo a mettere l'Europa di fronte alle sue inettitudini. Ora è chiaro che non possiamo accogliere tutti, ed è chiaro che fissare una soglia anche quantitativa agli ingressi, prima o poi, sarà necessario. Non è questo lo scandalo. Il vero scandalo è semmai il fatto che da almeno due anni l'Europa si volta dall'altra parte, di fronte alla tragedia che insanguina il Mediterraneo. C'è voluta l'immagine atroce del piccolo Alan,

riverso sul bagnasciuga di Bodrum, per far chiudere la rotta balcanica e convincere la Turchia a muoversi, previo un ricco assegno di 6 miliardi. Ma è stata l'unica mossa che l'Unione cieca e sorda è stata in grado di compiere. Per il resto, nulla. Nulla sulla revisione degli accordi di Dublino (la domanda d'asilo resta a carico dei Paesi di prima accoglienza). Nulla sui ricollocamenti (finora solo 6.505 dall'Italia, sui 140 mila programmati). Nulla sul controllo dei flussi dal corno d'Africa e dalla Libia (85.153 sbarchi sulle nostre coste nei primi sei mesi del 2017). Nulla sull'allargamento degli accordi di rimpatrio (aderiscono solo Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia).

Renzi lo ha denunciato tante volte. Ora non ha torto nel dire "a Bruxelles ci prendono in giro". E fa bene Gentiloni a insistere e a scuotere le coscienze intorpidite dei partner comunitari. Ma oggi l'isolamento italiano è un dramma nel dramma. Dalla cena di Parigi di domenica scorsa al vertice di Tallinn, il nostro Paese combatte a mani nude una battaglia solitaria, destinata a durare almeno fino alle elezioni tedesche del 24 settembre. Solo una Merkel vittoriosa e al suo ultimo trionfale mandato può convincere la Germania a destarsi dal suo immobilismo, e a resuscitare un'Europa

che sta morendo di accidia e di egoismo. Ma fino ad allora, a cosa serve che Renzi minacci l'Unione con gli stessi argomenti "eversivi" usati dalle camicie verdi e dai pentastellati, inseguendo ancora una volta il grillo-leghismo sul suo scivolosissimo terreno?

La politica, anche nelle inconcludenti sessioni comunitarie, è fatta di trattative laboriose, non di rotture fragorose. È inutile urlare "non paghiamo più le quote all'Unione", perché non si è mai visto un inquilino che per protestare contro i vicini rumorosi non paga più il condominio. È ancora più inutile gridare "mettiamo un veto sul Fiscal Compact", perché poi Emma Bonino (non smentita) rivela che la gestione "in esclusiva" degli sbarchi di profughi nel Mediterraneo l'ha chiesta proprio il governo Renzi nel 2014 all'atto di nascita della missione Triton, per ottenere in cambio dalla Ue più flessibilità sul deficit e sul debito pubblico di questi ultimi due anni.

All'Italia e al Pd non servono traumi né strappi. È il momento del realismo e della responsabilità, della fatica e della coerenza. Renzi dice "non cambio idea per un sondaggio". Lo dimostri con i fatti, non con i post.

015688 - NON RISERVATA